

# La classe operaia (inglese) non è andata in paradiso

Sabato sera, domenica mattina  
un romanzo di Alan **Sillitoe**

di **MAURO FABI**

Io credo che una delle aberrazioni recenti della nostra narrativa (e degli scrittori che vi si prestano) sia quella di cimentarsi nella riscrittura degli incipit dei romanzi del passato recente e meno recente. E' accaduto, l'ho scoperto quasi per caso girando su internet, anche con il malcapitato Sabato sera, domenica mattina del grande Alan **Sillitoe** (l'autore della Solitudine del maratoneta per capirci), ad opera proprio

dell'amico Diego De Silva, di cui in passato ho sempre pensato, scritto e detto un gran bene. Lasciamo stare quello che (ri)scrive Diego e veniamo invece al romanzo di **Sillitoe** sulla classe operaia inglese degli anni Cinquanta. Opera quasi picaresca, con un'andatura alla Twain, Sabato sera, domenica mattina è la storia di una ribellione, quella del protagonista Arthur, poco più che ventenne, in perenne lotta

con tutto ciò che lo circonda. Spirito libero ma ovunque in catene, in realtà Arthur trova il proprio spazio vitale, paradossalmente, solo nei momenti in cui, davanti al suo tornio nel reparto di una fabbrica di biciclette (dove sgobba a cottimo per dieci ore al giorno)

riesce a ripiegarsi in se stesso, a sgomberare la mente e a riflettere sulla propria condizione e su quella dei suoi simili. E' qui che

la lucidità si fa strada in modo impietoso, nel rapporto uomo-macchina descritto da **Sillitoe** in maniera magistrale, il giovane avverte la necessità di un pensiero che non lascia spazio a contraddizioni di sorta.

Le fughe reali invece, le fughe nelle innumerevoli pinte di birra che obnubilano la mente e non la mantengono lucida, le fughe nella lotta dell'uomo solo contro l'uomo solo nella giungla di pub e ciminiere che disegnano i quartieri operai del tempo, la violenza che scoppia per un nonnulla, le risse quasi quotidiane, quelle sono fughe della tristezza nella tristezza, sono la de-formazione inane e senza scopo di un'intera generazione.

Persino il calore dei corpi, che Arthur cerca in donne sposate, quell'occupare letti altrui, non è altro che inutile ribellione che ha come fine ultimo la fuga sì, ma da mariti minacciosi che lo braccano ovunque.

L'umanità del cottimo, l'umanità dei capo-reparto, descritta da **Sillitoe** sta già subendo una trasformazione, la working class si sta lentamente tramutando, il lavoratore sta già diventando il consumatore: la televisione ha

fatto capolino nei salotti, al posto dei caminetti e delle pipe, al

posto del the e dei giornali, il piccolo schermo ha già iniziato quell'opera meticolosa e inesorabile che non ha conosciuto più interruzione. Da noi, con il ritardo che ci è solito, questo processo inizierà un decennio più tardi, ma la cavalcata sarà ugualmente trionfale.

Due pregi dunque in questo libro più o meno giovanile di **Sillitoe**: l'aver riconosciuto e spiegato il rapporto intimo, quasi "coniugale" dell'operaio e della macchina con e alla quale lavora (e il meccanismo di alienazione derivante dal carattere seriale della produzione) e il potere devastante dei moderni mezzi di comunicazione. Oltre naturalmente ad una scrittura netta, precisa, controllata, cosa che solo i grandi riescono ad ottenere.

Riguardo all'incipit del romanzo - di qualunque romanzo - dubito fortemente che altri possano fare meglio: possono solo fare qualcosa di inutile.

Alan **Sillitoe**, **Sabato sera, domenica mattina**, Minimum fax, Roma 2010, pp. 307, euro 12,50

